

La Jugoslavia proiettata verso un nuovo ciclo della propria storia

Stazione ferroviaria di Sarajevo. Su quel binario sostava il mitico "Orient Express" ma dell'oriente si distinguono oggi soltanto numerose moschee, molteplici ceppi funerali ed i negozi tipici del centro. La Jugoslavia corre veloce verso un nuovo ciclo della propria storia.

Le terre slave hanno in effetti vissuto secoli di domini feudali, di espropri imperiali, di saccheggi medioevali. Oggi la situazione si evolve rapidamente con la unificazione delle credenze popolari e delle culture tradizionali. Si tende all'importanza di capitale estero per uscire dall'incubo della povertà e riuscire ad europeizzarsi. Culturalmente i popoli slavi sono già europei conoscono lingue e modi di essere, studiano ed approfondiscono le culture straniere senza creare diversità.

Dalla morte di Tito ha avuto inizio una sorta di "perestrojka" con l'abbattimento di molte barriere doganali. I "Free Shops" varcano i limiti aeroportuali e si concentrano nei punti nevralgici di molte città e cittadine. I casinò delineano quasi un'avanzamento capitalistico.

I grandi alberghi, alcuni casinò, alcuni ristoranti sono statali per un migliore incremento di denaro estero nelle casse pubbliche ma dalla morte del Maresciallo accresce

la privatizzazione, il contatto diretto verso lo straniero. Molti costruiscono case "da affitto" solo così lo Stato risarcisce in parte una seconda casa, affittare appositamente adibita ad uso privato al pianterreno e ad uso pubblico nei piani rialzati.

Lo jugoslavo esercita un lavoro fisso e si crea altre occupazioni per un salario più ampio; non può frequentare determinati casinò chiusi alle popolazioni locali ma ama uscire al di fuori degli orari lavorativi. Discoteche, piano bar tipicamente europei e bistrò sovraffollati sino alle prime luci dell'alba. Nessuno si lamenta particolarmente della situazione politica in quanto godono di una buona libertà.

Il problema più grave è l'accrescimento inflazionistico, sfociato poche settimane or sono in un ribasso del 25% del valore del *dinaro* e l'aumento immediato del 25% del prezzo della benzina.

Lo jugoslavo guadagna mediamente 300.000 lire al mese ma può permettersi degli svaghi. Un pacchetto di sigarette costa sulle 900 lire ed una discoteca sulle 3000 lire.

Le maggiori difficoltà si incontrano quando varcano la frontiera. È proprio per questo che si permettono pochi viaggi ma conoscono le proprie terre interamente, paesino dopo paesino, villaggio

dopo villaggio. Non si può quindi parlare di impedimenti ufficiali nella scelta di un viaggio all'estero per uno jugoslavo ma solo di un problema economico. Internamente si vive in una sorta di socialdemocrazia. Alcune tra le guide che ci hanno accompagnato in un recente viaggio esercitano ben altro mestiere: Un'affascinante pittrice ci ha fatto scoprire le suggestive immagini della Bosnia-Erzegovina, un avvocato ci ha illustrato Zagabria, una giornalista ci ha fatto conoscere Spalato... Tutti quanti ricchi di cultura, di entusiasmo per la storia della propria città. Tutti "professori" di storia, di sociologia, di lingue e tutti interessati a conoscere le nostre reazioni, a sovrapporre la vita nostrana a quella transadriatica.

Resta quasi difficile credere alle diversità di popoli che abitano la Repubblica Jugoslava. Problematica è l'intesa religiosa di alcune città: i nostri occhi sono sbalorditi dall'intrecciarsi di culture turco-musulmane con quello cristiano-ortodosse, con quella cattolica e con quella ebraica. Ma porta a porta ognuno resta fiero della propria cultura e del proprio credo.

Gli jugoslavi colpiscono per il loro ordine, frutto del grande amore verso la propria terra: le strade di ogni città vengono ripulite sistematicamente ogni notte, lavate al punto tale che i vecchi sassi incastornati dall'Impero Ottomano ed oramai erosi ed alliscati dall'usura splendono e diventano scivolosi.

Città come Split offrono

i resti di un palazzo romano di grande valore storico artistico. Tra le sue mura vicoletti e piazze medioevali, di fronte un mare che anche in una città portuale fa fatica a perdere il proprio colore.

Spaghe come Zafostat, insenature nelle bocche di Cataro, 100 isole come barriera naturale, un mare azzurro e calmo, invitante al tuffo improvviso. Dubrovnik (Ragusa) città medioevale ancora cinta dalle stesse mura; Herzog-novi cittadina Montenegrina che scruta l'avvicinarsi di Venezia.

Città come Mostar ed il suo limpido fiume che scorre sotto le moschee, Sarajevo che accomuna tante religioni sotto tante vittime della crudeltà nazista e dove gli sguardi si perdono tra le montagne dei giochi olimpici invernali del 1984.

Zagabria che racchiude il centro carismatico della vita "all'europea", tra macchine, monumenti, l'ampia distinzione tra la vecchia città e la nuova.

Tanti modi di essere jugoslavo, tante maniere per essere cittadino del mondo, tutte sfociate nell'interesse che lo Stato e la Cultura slava sentono per la natura.

Si ha quasi l'impressione che non vogliano correre verso l'industrializzazione totale. Hanno capito l'alto valore della natura, perso da molti altri.

Alan David Baumann

